

**I FILM
LIBERANO
DALLE
MAFIE**

**Don Ciotti ed Ettore Scola alla testa
della carovana che porterà il cinema
nelle terre confiscate alla criminalità**

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

E un «noi» emozionato che emoziona quello usato da Don Ciotti per raccontare la grande partecipazione di nomi e sigle - Regioni, Casa della legalità, cooperative, associazioni - alla quarta edizione di «Libero cinema in libera terra», la mostra itinerante di film che, dal 7 al 26 luglio, toccherà le terre confiscate alla mafia, dalla Puglia al Lazio. Una ventina di titoli - da *Fortapasc* di Marco Risi a *Si può fare* di Giulio Manfredonia, passando per *In un altro paese* di Marco Turco - da portare nelle campagne dove l'associazione «Libera, contro le mafie» ha le sue cooperative della legalità ed organizza ogni anno i campi di lavoro per i ragazzi di tutto il mondo. Per «recuperare la pedagogia dell'arte», come dice don Ciotti, e «stimolare la sete di conoscenza, come diceva Don Milani», strumento potente contro tutte le barbarie. Una carovana di civiltà, dunque, messa in piedi dalla Cinemovel Foundation sulla scorta della prima esperienza realizzata in Mozabico per portare in quella terra martoriata dall'Aids una campagna di informazione e prevenzione attraverso il cinema. Un progetto coraggioso alla cui presidenza (onoraria) è Ettore Scola che sintetizza così l'obiettivo dell'iniziativa: «i più grandi nemici della mafia sono la cultura e la conoscenza. Il suo migliore amico è l'ignoranza». Proprio quella, prosegue Scola, «che vediamo dif-

fondersi nel nostro paese come una nuova ideologia. Vi siete mai chiesti perché di questi ultimi tempi il cinema è ridotto allo stremo e l'editoria è censurata, mentre si fa passare l'idea che ognuno di noi può essere ricco e può avere tutte le donne che vuole? È l'ignoranza l'ideologia della destra». E per combatterla, dunque, anche il cinema vuole fare la sua parte.

L'ARTE CONTRO LA BARBARIE

«L'immagine - dice l'autore di *Una giornata particolare* - è l'intuizione più democratica dell'uomo: è per tutti. Per questo l'esperienza di Cinemovel è commovente». E per questo lui l'ha subito sposata seguendo la passione civile che l'accompagna da una vita e che ha «messo» da sempre nel suo cinema e nel suo «fare» politica da intellettuale impegnato. E che lo porta oggi a ricordare Pio La Torre, parlamentare del Pci al quale si deve la legge sulla confisca dei beni ai mafiosi, come un «compagno di grande valore» che pagò con la vita la sua intuizione di colpire le organizzazioni criminali proprio sul fronte economico. Con Pio La Torre Ettore Scola ricorda «come indimenticabili quei giorni passati insieme in Irpinia all'indomani del terremoto dell'81». Una terra, la sua terra - è nato a Trevico - dove Scola bambino ricorda il suo primo incontro col cinema. Proprio quello ambulante col camioncino e le sedie portate in piazza dai paesani. Il suo primo film è stato *Frà diavolo* di Stanlio e Ollio, ricorda. «Avevo due o tre anni - racconta - e stavo con il mio sgabellino davanti a quello schermo che volava al vento come la

vela di una nave. A parte il vento non volava una mosca, c'era un silenzio quasi religioso. Come in una messa perché il cinema è un rito. Un rito intellettuale che vedevo per la prima volta consumato da gente semplice, contadini e lavoratori». A dire, insomma, della forza «sovversiva» dell'arte che, nel caso questa rassegna itinerante, si vuole lanciare contro la barbarie della mafia e l'ingiustizia. ■

